

La denuncia di due senatori inviati da Fulbright ad Atene

Grecia: nuove conferme USA delle spietate repressioni

Crolla l'edificio propagandistico del regime « Non esiste nessuna liberalizzazione » - Ancora in carcere i più conseguenti oppositori dei colonnelli, a quattro anni dalla presa del potere - Manovre del dipartimento di Stato americano per dare una patente di « democrazia » al funesto regime

Nel quadro della montatura anti-URSS

Espulsi dal Messico cinque diplomatici sovietici

CITTA' DEL MESSICO, 19

Cinque diplomatici sovietici, tra cui l'incaricato d'affari, sono stati espulsi dal Messico. Lo ha annunciato oggi il ministro degli Esteri Emilio Rebasca che non ha spiegato la ragione del provvedimento che tende a porre fine a rapporti tra Messico ed URSS. I quali comunque appaiono oggi congelati. Dopo che ieri era stato annunciato che l'ambasciatore messicano a Mosca, Carlos Zapata Vela, era rientrato in patria a fine di nuovo ordine « oggi si è saputo che l'ambasciatore sovietico a Città del Messico, Igor Kolosovki, è in vacanza dal mese scorso. Anche se Rebasca non ha fornito le ragioni della espulsione, è facile capire che si tratti di un nuovo episodio della montatura costruita attorno a 19 giovani arrestati lunedì scorso sotto l'accusa di aver « trattato il rovesciamento del regime e di essersi addestrati militarmente nella Corea del Nord (secondo il cliché dei film su James Bond), dopo aver frequentato l'università per stranieri di Mosca.

Non è la prima volta che il governo messicano congela o rende difficili i rapporti con l'URSS; furono interrotti unilateralmente dal '29 al '36 e nel '50, dopo un grosso scoppio nella ferrovia che fu l'espulsione dei diplomatici. Tutte queste crisi hanno coinciso con situazioni di particolare tensione nel paese ed hanno risentito dello stato del rapporto tra Messico e Stati Uniti. L'arresto dei diciannove giovani (oggi ne è stato arrestato un altro) non è quindi altro che un altro episodio considerando la ridicola montatura sull'addestramento nella Corea del Nord, pretesto che inoltre tende a nascondere la crisi che attraversa il Messico.

Si acuisce la tensione

Destituito in Argentina il capo degli stati maggiori

BUENOS AIRES, 19

Stasera è stato annunciato che il presidente argentino Roberto Marzio Levingston ha ordinato oggi la sostituzione del capo degli stati maggiori riuniti delle forze armate argentine, generale di brigata Ezequiel Martínez. La decisione sarebbe stata presa da Levingston d'intesa con il capo dell'esercito generale Alejandro Lanusse. Martínez copre l'incarico di capo degli stati maggiori riuniti da appena un mese, dopo essere stato addetto aeronautico argentino a Washington.

Per questa sera era stata annunciata una conferenza stampa del presidente Levingston; ma essa è stata annullata all'ultimo momento, senza spiegazioni. In un'atmosfera di inquietudine circolano voci di imminenti mutamenti al vertice della gerarchia dell'aeronautica militare, arma dalla quale il presidente deriva gran parte degli appoggi che lo mantengono al potere. Carri armati e nidi di mitragliatrici presidiano da questa notte gli stabilimenti industriali di Córdoba della FIAT e della Renault. La città e la provincia sono in stato d'assedio, mentre vi vengono fatti affluire altre migliaia di soldati per bloccare il movimento rivendicativo e di lotta politica dei lavoratori. Lo sciopero di 14 ore proclamato per ieri dalla CGT è completamente riuscito, nonostante ogni sorta di intimidazione, (sessanta operai sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri militari).

Oggi, intanto, lo stato d'assedio è stato imposto anche in altre tre province e Cordoba è stato questa notte sono stati operati oltre ottanta arresti.

Mentre le esplosioni di bombe si susseguono nel centro stesso di Atene, opera di giovani oppositori del regime dei colonnelli, prendendo di mira le sedi di enti e giornali che collaborano con la dittatura, i tribunali militari continuano a pronunciare pesanti sentenze. Crolla così l'edificio propagandistico che cerca di presentare con un volto diverso sia quello reale la situazione nel paese; a quattro anni dal colpo di Stato, i greci « si ostinano » ad avere un'immagine costanteggiata di un regime che, secondo la legge marziale e sospesi gli articoli della Costituzione, elaborata nel 1968. Soltanto le « dimissioni » di un « ministro » la notte del 21 aprile 1967 e poi deportate nell'isola di Lesos, e gli ufficiali filomonarchici, nel dicembre 1967, e per ciò confinati, vengono pian piano liberati. Ma sono almeno 350 patrioti che oggi ancora scontano in carcere lunghe pene per la loro attività di resistenza.

Dellassenza di ogni intenzione di liberalizzazione del regime si parla di nuovo in questi giorni sulla stampa internazionale. Due senatori americani, Richard Moose, e Richard Moore, hanno consegnato la loro relazione di 16 pagine alla commissione Esteri del Senato, dopo una visita di una settimana ad Atene, dove hanno incontrato personalità politiche ed esponenti del regime, e si sono trattenuti con il personale dell'esercito e della polizia ad Atene. I due senatori erano stati incaricati dal presidente della Commissione, senatore J. William Fulbright, al Congresso di Washington, di una corrispondenza ai fatti l'affermazione del Dipartimento di Stato, secondo cui la ripresa delle trattative di pace con la Grecia, sarebbe stata accompagnata da un impegno del regime di Atene di ripristinare, a favore del popolo, le norme di vita parlamentare.

« Niente di tutto ciò è accaduto », dicono nella loro relazione i due senatori. « Al contrario, persino noi, almeno negli ultimi tre giorni, siamo stati continuamente tallonati da poliziotti di borghesia », leggono nella loro relazione. La conclusione principale alla quale Lowenstein e Moose sono giunti è che il regime di Atene ha accettato gli aiuti militari e le manifestazioni di amicizia da parte della Casa Bianca, senza concedere la minima misura di « liberalizzazione ».

Il governo di Atene ha reagito violentemente alle testimonianze dei senatori, qualificandole « poco serie », invitando il senatore Fulbright e i suoi amici « a non immischiarsi negli affari interni della Grecia ». Lo stesso sottosegretario degli Esteri, avvertendo il senatore Fulbright che il governo di Atene non si è attenuto alle sue promesse », ha ribadito che il colonnello che sono i fedeli nell'ambito della Nato.

Rilevando che sono stati gli stessi Stati Uniti ad assicurare alla giunta di Atene in « rispettata politica », e che tanto aveva bisogno », il New York Times ricorda che « non sono stati i nemici del regime, ma il suo stesso capo, il colonnello Papadopoulos, a svuotare di qualsiasi significato le ottimistiche previsioni americane sulla Grecia, annunciando alla fine dello scorso anno che non ci sarebbe stato alcun mutamento durante il 1971 per quanto riguarda il regime e la costituzione ». Ciò che è sempre in vigore la legge marziale, con gli arresti arbitrari e tutto il resto... ».

Intanto, in modo più o meno coperto continuano le manovre di avvicinamento di una parte del mondo politico conservatore verso i cosiddetti « elementi più moderati » della giunta militare, manovre appoggiate dalla diplomazia americana che si adopera in tutti i modi per assicurare la tanto desiderata (dalla Casa Bianca) « rispettabilità » del regime di Atene. D'altra parte, l'appoggio ai colonnelli, sia degli USA che del grande capitale greco (Onassis, Narchos), tende a queste forze conservatrici, più attraente la prospettiva di un privilegiato reinserimento in una vita politica « liberale ».

Indira Gandhi insediata alla carica di primo ministro

NUOVA DELHI, 18. La signora Indira Gandhi ha giurato come leader del nuovo governo e si è impegnata a condurre il suo popolo di 500 milioni di persone « in una marcia verso il progresso ». Il giuramento è avvenuto in una semplice cerimonia della durata di 25 minuti, nel palazzo che un tempo ospitava il vicere britannico, lo stesso edificio in cui quattro volte giurò negli anni della sua leadership il padre di Indira Gandhi, Jawaharlal Nehru.

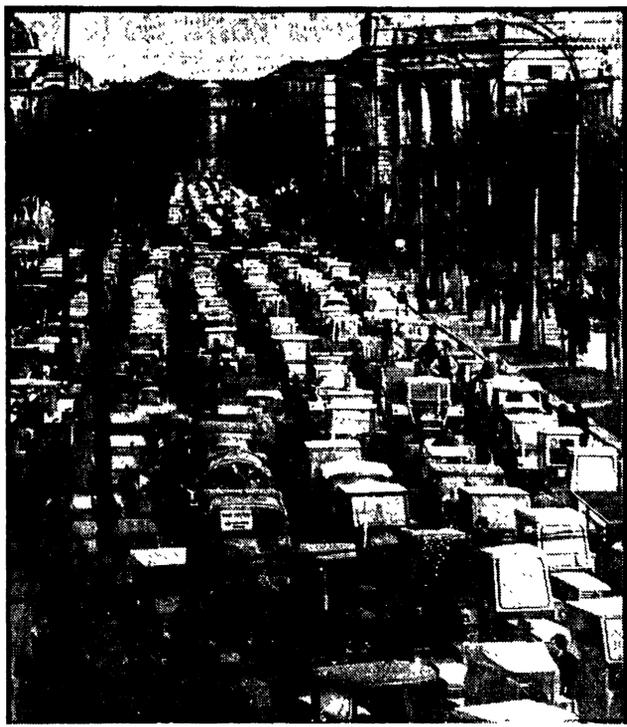
priva dalle insidie di una opposizione di sinistra ridotta al silenzio, sia pure sotto il controllo dell'Esercito. Queste forze politiche di spicce al compromesso con i colonnelli, per instaurare un regime politico di destra, non abbandonano però gli sforzi per determinare un diverso ripristino del parlamentarismo, cercando appoggi persino sotto il velo di un'azione realista greca. Di questo gruppo fanno parte, sia l'ex ministro Kofris, il quale di ritorno da Washington si è dichiarato fiducioso nella mediazione americana, sia l'ex sindaco di Atene Pyltas, il quale a Cipro ha dovuto ritrattare le proprie dichiarazioni, riguardanti un piano per la creazione di un governo in esilio, capeggiato dall'ex premier Karamanis, in esilio a Parigi.

Inoltre un paio di mesi fa, la sinistra greca, che fa capo al compositore Mikis Theodorakis, ha costituito, assieme ad altre forze di opposizione, il Consiglio Nazionale della Resistenza, che si propone di abbattere la dittatura, facendo ricorso « a tutti i mezzi ».

Non fanno parte, oltre al Fronte Patriottico dei comunisti, che ha più di 200 militanti incarcerati per la loro attività di resistenza, la organizzazione « Difesa Democratica », con 60 membri rinchiusi in carcere per fatti di resistenza, rappresentata all'estero dall'ex ministro papandrelsta Mylonas, i « Difensori della libertà », organizzazione di ex ufficiali eparati, rappresentati nel CNR da Demetrios Oprooulos, esiliato a Londra e i « Greci liberi », ufficiali filomonarchici.

Andreas Papandreu non ne fa parte, perché le sue proposte non erano state accolte: l'abolizione della monarchia e il ricorso alle armi. Naturalmente, nelle complesse condizioni di oggi, la prima necessità rimane quella di creare un adeguato quadro politico e organizzativo, per unire il maggior numero possibile di forze disposte a battersi contro la dittatura, ma oggi diviso e lacerato.

Antonio Solaro



6.000 TRATTORI A VIENNA. La capitale austriaca è stata ieri pacificamente « invasa » da oltre 6.000 trattori, giunti da tutte le località del paese. I contadini hanno inteso protestare contro la politica agricola del governo, per l'aumento del prezzo della frutta e per chiedere che venga aumentato il prezzo all'ingrosso del latte.

Verso la soluzione imposta dai generali di Ankara

IL PRESIDENTE TURCO HA NOMINATO NIHAZ ERIM NUOVO PRIMO MINISTRO

E' un esponente di destra del partito repubblicano popolare, che era all'opposizione di Demirel

ANKARA, 19.

Il presidente turco Cevdet Sunay ha nominato primo ministro del nuovo governo, Nihat Erim, deputato del partito repubblicano popolare, ed ex professore di diritto all'università di Ankara. Il primo passo per la costituzione di quel « governo forte » che hanno richiesto i militari con il loro colpo di forza, è stato così compiuto. Erim, che ha 59 anni, è un esponente della destra del partito repubblicano che si autocolloca « a sinistra del centro » (come ha detto il suo presidente Inonu). Egli, per assumere l'incarico, visto che era stato chiesto un indipendente, ha dato le dimissioni dal suo partito, « allo scopo di ottenere dal parlamento un appoggio libero da qualsiasi considerazione di partito », secondo l'esigenza espressa dal capo dello Stato.

In un primo tempo Erim non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma poi ha parlato con i giornalisti. Ha detto che il nuovo governo sarà un governo di « coalizione nazionale », che non vi saranno cambiamenti né nelle relazioni turco-americane, né per quanto riguarda la presenza massiccia di militari statunitensi in Turchia (gli ultimi calcoli li fanno ammontare a 60.000 circa). Erim, chiarito questo fondamentale punto del suo programma, che del resto era scontato, ha confermato che il suo governo procederà a elezioni anticipate e ha sottolineato che la consultazione elettorale si terrà « dopo il ristabilimento dell'ordine in Turchia » e dopo una riforma delle leggi elettorali. Erim non ha approvato questa ultima parte delle sue dichiarazioni. E' noto infatti che fra le « richieste » dei generali che hanno spodestato il governo Demirel ne è una che riguarda la limitazione del diritto di voto ai soli cittadini che non siano analfabeti (cioè il 35 per cento dell'intera popolazione).

Per ultimo, almeno nelle sue dichiarazioni alla stampa, Erim ha parlato delle riforme « chieste dal presidente », affermando che il suo governo getterà le basi per attuarle. Come si vede, a parte la doverosa professione di filo-americanismo, il governo ha detto molto. Bisognerà però attendere le sue dichiarazioni ufficiali, il programma definito del suo governo per esprimere un giudizio più certo. Fra l'altro viene ricordato negli ambienti politici di Ankara che Erim, che è stato per lungo tempo il portavoce dell'opposizione per la politica estera, aveva proposto l'adozione di una formula « di tipo canadese » per il riconoscimento della Cina popolare.

Un episodio di cronaca — i funerali di un generale, cui Erim ha partecipato oggi dopo l'investitura — ha permesso agli osservatori di notare molto calore nei contatti che il Premier incaricato ha avuto con gli alti ufficiali presenti alla cerimonia. Stasera il premier incaricato è stato ricevuto da Sunay. Domani comincerà le consultazioni.

Antonio Solaro

Nonostante la linea « morbida » del T.U.C.

Continua in Inghilterra la lotta contro la legge Carr

Del nostro corrispondente

LONDRA, 19. Dopo la grande dimostrazione di protesta di ieri, la campagna contro la legge ant sindacale Carr continua. Malgrado il voto contrario espresso dal congresso speciale del TUC, altri scioperi copriranno il provvedimento dittatoriale con cui i conservatori cercano di limitare l'attività e i fondamentali diritti dei sindacati. Il TUC ha riaffermato in sua opposizione alla legge ma come è noto — ha preferito scegliere la tattica moderata della « non collaborazione » piuttosto che l'attacco diretto. La legge Carr prevede la registrazione in un albo nazionale di quelle Unions che osserveranno i nuovi regolamenti. L'accettazione comporta, come contropartita, ampia libertà fiscale, cioè un guadagno netto di parecchi milioni all'anno che costituisce da parte del governo un'offerta particolarmente attraente per i sindacati finanziari più deboli. Alcune Unions (tra cui la Federazione dell'impianto pubblico Nalco) hanno già fatto intendere che finiranno a registrarsi. E' per questo che il sindacato del metalmeccanico è notevolmente preoccupato. Egli ha chiesto che il TUC rendesse vincolante il suo ammonimento con la minaccia di espellere le Unions recalcitranti.

Il fronte unitario della « non collaborazione » minaccia infatti di essere incrinato. L'agitazione, comunque, proseguirà. Il comitato non ufficiale di collegamento sindacale tornerà a riunirsi tra poco e a coordinare di nuovo la azione contro il governo. Alla impressionante cifra di ottocentomila disoccupati se ne aggiungeranno ben presto altre migliaia in conseguenza della crisi della Rolls Royce. Il famoso motore RB-21 è più che mai in dubbio. Una delle avioiline americane che avrebbe dovuto acquistarlo ha piazzato una ordina per l'acquisto di un motore di riserva dalla McDonnell-Douglas. Lo sciopero alla Ford, trattenuto, è giunto alla settima settimana senza alcun segno di composizione della vertenza. La direzione dell'azienda rimane intransigente.

Oggi una rudimentale bomba è stata collocata all'ingresso dell'ufficio amministrativo della Ford ad Hford. L'esplosione ha prodotto solo danni di lieve entità. Con una telefonata anonima ad una agenzia stampa cosiddetta « brigata degli arrabbiati » si sarebbe dichiarata responsabile dell'attentato.

Antonio Bronda

A un mese dalla svalutazione del dinaro

Elementi di difficoltà nella situazione economica jugoslava

Del nostro corrispondente

BELGRADO, 19. « E' trascorso poco più di un mese dalla svalutazione del dinaro e già molti fatti nuovi stanno a dimostrare che la situazione economica è sottoposta nuovamente a pressioni di ogni genere che creano una certa insicurezza in tutti i processi di stabilizzazione e di sviluppo economico ». Questo giudizio è contenuto in un commento di un giornale jugoslavo dedicato alla lotta del popolo georgiano e in cui si è venuto a trovare il paese in questi ultimi mesi. L'opinione è condivisa a tutti i livelli e anche la commissione economica del partito ha espresso le proprie serie preoccupazioni per la fase congiunturale che sta attraversando l'economia jugoslava ». In questo quadro il programma di stabilizzazione economica varato dal governo (blocco dei prezzi, limitazione degli aumenti salariali, svalutazione del dinaro nell'ordine del 20%, pianificazione degli investimenti, ecc.), corre seri pericoli, ha affermato il presidente del consiglio della Riblica. Egli ha anche detto nel suo discorso alla conferenza federale dell'Alleanza socialista: « non siamo stati in grado di opporci alle tendenze inflazionistiche mentre l'instabilità economica continua a provocare una atmosfera di nervosismo e di fermento ». Egli ha concluso affermando che « nessuno ha voluto sacrificare i propri ambiziosi piani di investimento che sono stati e rimangono la fonte principale della spirale inflazionistica ».

Il capo del governo jugoslavo ha concluso affermando che in soli quattro mesi gli investimenti del settore sono aumentati di 120 e 220 miliardi di dinari mentre il deficit della bilancia dei pagamenti è stato triplicato. Va rilevato inoltre che gli sforzi intrapresi, la domanda sul mercato nazionale è in continua ascesa. Nel mese di febbraio nonché all'inizio di marzo si è verificato un notevole aumento dei consumi definito qui « fuori dell'ordinario ». Una delle cause principali di questo fenomeno è dovuta all'atteso aumento dei prezzi.

Tutti questi fattori (corsa agli investimenti, aumenti dei prezzi, deficit della bilancia dei pagamenti, corsa ai consumi) sono altrettanti colpi di frusta contro la stabilità del dinaro. Oggi è forse prematuro fare delle previsioni, si afferma qui a Belgrado, e si dovrà quindi attendere almeno per due o tre mesi per conoscere gli effetti reali della svalutazione.

Franco Petrone

La medaglia d'oro consegnata a Mosca

Partigiano sovietico decorato da Saragat

La nobile motivazione — Phore Musolisvili cadde combattendo per la libertà in Italia — Fraternalità antifascista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

L'ambasciatore italiano a Mosca, Sensi, ha solennemente consegnato oggi ai fratelli di Phore Musolisvili, il partigiano georgiano caduto nella battaglia per la difesa della libertà della Repubblica dell'Ossola, la medaglia d'oro al valor militare « alla memoria », concessa dal Presidente della Repubblica italiana. Erano presenti, oltre a tutti i diplomatici e ai giornalisti italiani accreditati a Mosca e a numerosi rappresentanti della colonia italiana, i marciatori del Bagramian e Kazarov, i generali Huelovani, Bokvov, Haladze e Batov, nonché rappresentanti del governo repubblicano georgiano, dei partigiani sovietici che hanno combattuto in Italia, del ministero degli Esteri e dell'Associazione URSS-Italia.

La manifestazione ha assunto sin dall'inizio un carattere di fraternalità antifascista. La motivazione della medaglia d'oro dice testualmente: « Musolisvili Phore Nikolaevic classe 1919 da Kverno Machaani di Sgnahi (Georgia - Unione Sovietica). Sottufficiale delle truppe georgiane disertava dall'esercito tedesco alla testa di una settantina di militari suoi connazionali al completo di armamento e con equipaggiamento ed entrava come partigiano combattente nelle formazioni italiane operanti in Lombardia distinguendosi per virtù militare e fedeltà alla causa della libertà. Nel corso di una dura azione difensiva accerchiato con il suo reparto allorché il comandante del gruppo — dopo averlo ferito — lo aveva salvato la vita a tutti a condizione che il comandante del reparto si consegnasse vivo, egli spontaneamente si consegnò con eroismo e sanguinoso combattimento ed esaurite totalmente le munizioni — stava per accendere all'ultima intimitazione di resa del nemico — quando estrae la pistola e si faceva esplodere alla tempia l'ultimo colpo gridando: « Viva l'Unione Sovietica, viva l'Italia libera ». La figura di soldato, di combattente, di fratello d'arme, seppur foderata in un unico ideale al di sopra di ogni ordine, di ogni frontiera, l'ama per la sua patria con la giusta causa degli uomini liberi. Motarone-Lesa (Novara), 3 dicembre 1944 ».

Dopo la lettura della motivazione l'ambasciatore Sensi ha ricordato il sacrificio di Phore che è diventato un simbolo, ha detto, delle grandi tradizioni di lotta del popolo georgiano e dei popoli sovietici e della profonda amicizia che unisce nel nome di quanti hanno dato la loro vita per la causa della libertà in Italia e l'Unione Sovietica. Phore vive così nella memoria della sua gente e insieme dei cittadini della Repubblica italiana.

Gli ha risposto commosso il fratello dell'eroe, che lavora oggi in un colco georgiano (un secondo fratello è operario in una cooperativa di lavoro) e che ha ricordato il contributo dato dai combattenti sovietici e italiani alla lotta contro il fascismo. Al drammatico scioglimento del gruppo antifascista che si è concluso col sacrificio di Phore hanno dedicato interessanti pagine P. Secchia e C. Moscatelli in « Il Mondo Rosa » e sceso a Milano e infine più recentemente Mauro Galleni nell'opera « I partigiani sovietici nella Resistenza italiana », che è com'è noto il risultato di una lunga ricerca sulla partecipazione di 4.981 cittadini dell'URSS alla Resistenza italiana (di volume tradotto in russo è uscito recentemente a Mosca).

Del libro di Galleni si apprende che già il 10 aprile '45 il comando del battaglione « Popino » aveva proposto al comando della 118 Brigata Gariboldi « Remo Servadei » che a Phore venisse concessa una decorazione al valor militare. Più tardi venne presa la decisione di concedere all'eroe la medaglia d'oro alla memoria, ma nel frattempo erano scaduti i termini previsti dalla legge per cui, per vizio burocratico, la pratica è rimasta fin qui bloccata. Soltanto recentemente grazie anche agli interventi di numerosi compagni di lotta di Phore, è stato possibile risolvere positivamente il caso.

a. g.



14 aprile

14 ore

apertura al pubblico della

FIERA DI MILANO che si chiuderà il

25 aprile

alle ore

19

I giorni 16, 20 e 23 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generale.

E' in edicola

VIE NUOVE con servizi esclusivi

PAKISTAN: HO VISTO LA FOLLA SCHIACCIATA DAI CARRI ARMATI

SPREGIUDICATA INTERVISTA DI TULLIO VECCHIETTI

LO PSICOLOGO SPIEGA IL PERCHE' DELLE TRAGEDIE FAMILIARI

ABBONATEVI A VIE NUOVE